



4

Mod. 53

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. _____ del Registro

Anno _____

N. _____ di Posizione

OGGETTO

Audizione dott. CARTOSI - 28.7.92 h. 17
~~cassette 20 e 21~~

CARTOSI

ANNOTAZIONI

28 luglio 1992 ore 17,00 - cassette n. 20 e 21
Audizione dott. Ambrogio CARTOSI.

dott. CARTOSI: Sono il dott. Cartosi Ambrogio e sono membro della Direzione Distrettuale Antimafia, dall'aprile scorso, se non erro, dal 1992, sono stato l'ultimo ad entrare e sono nella Procura della Repubblica presso il Tribunale dal novembre scorso.

Sono stato, prima, sostituito alla Procura presso la Pretura di Palermo e prima ancora alla Procura presso il Tribunale di Termini Imerese. Prima ancora ero a Torino come giudice a latere.

Purtroppo le cose da dire sarebbero tante, potrei cominciare a dire che l'assenza dello Stato in Sicilia si è fatta totale. Io sono siciliano, sono nato e cresciuto in un ambiente intriso di mafia, personalmente ho conosciuto persone mafiose che poi sono anche assurte all'onore della cronaca e conosco bene la mentalità che alimenta questa struttura perfettamente organizzata, come semplice cittadino, l'ho conosciuta sin da ragazzino e so che è una struttura organizzata in maniera estremamente efficiente che si avvale di una ideologia fortissima, radicatissima in Sicilia, che è la vera forza di questa organizzazione.

A fronte di questa organizzazione, starei per dire ma forse sono preso dallo sconforto, c'è il nulla il deserto più assoluto, perchè lo Stato è assente innanzitutto sotto

l'aspetto sociale ed economico, la cosa che ormai non si può più tacere è che il serbatoio di cui si avvale la mafia, di giovani reclutati specialmente in provincia - di questo me ne sono accorto da sempre perchè ho vissuto anche in provincia, anzi ho vissuto gran parte della mia vita in provincia - è dovuto al fatto che non esiste la possibilità, molto spesso per categorie infinite di persone, di avere rispetto sociale se non rivolgendosi a questa organizzazione.

Questo avviene anche in città, dicevo prima che un ragazzino che nasce nel quartiere Zenna o Calza a Palermo, insieme ai suoi 12 o 13 fratelli ha di fronte a sé la inuttibile certezza di vivere una vita da verme, schiacciato da chiunque, oltraggiato da chiunque, a meno che non faccia la scelta che fa il suo vicino di casa il quale decide di rivolgersi a questa potente organizzazione e che nel giro di due anni avrà la possibilità di tornare allo stesso quartiere a pavoneggiarsi fra i suoi ex amici con la moglie o l'amante con la pelliccia, la macchina fuori serie, raccontando di viaggi all'estero, alle Maldive, Montecarlo ecc.

Questa mi sembra una cosa fondamentale da dire. Se lo Stato non interviene in questo settore bonificando anche la politica locale che è assolutamente improntata a criteri esclusivamente di raccolta di voti di natura clientelare, credo che questo coinvolga tutte le forze politiche, nessuna esclusa, direi che se non cambia questo non c'è niente da fare.

Per quanto riguarda più specificamente il problema della mafia così com'è: io la conosco, ripeto, non tanto come membro della Direzione Distrettuale Antimafia, quanto - forse anche di più - per il fatto di essermi occupato, quando ero a Termini Imerese del così detto blitz "Madonie". E' stata una occasione di studio della mafia delle Madonie più

attenta, poi, ripeto, come singolo cittadino, devo dire che l'intervento sul piano giudiziario dello Stato è assolutamente fondamentale perchè da parte di queste persone come del resto di molte altre categorie di persone in Italia, si è diffusa la convinzione, la certezza assoluta dell'impunità; cioè questa gente è convinta che in un modo o nell'altro, attraverso leggi di favore di tipo penitenziario o attraverso scelte giuridiche di tipo - possiamo immaginare - cassazionistico o garantistico oppure attraverso la fuga o qualunque altra cosa, è certo assolutamente di farla franca. La loro preoccupazione è esclusivamente quella di difendersi dalle cosche avversarie oppure dai serpenti che si possono annidare all'interno ma la preoccupazione per lo Stato non esiste proprio. Esiste la preoccupazione, di tanto in tanto, come è tragica realtà di questi giorni, di annientare il singolo servitore dello Stato il quale si permette di fare il don Chisciotte isolato. Poi, tra l'altro, il controllo del territorio che è un altro problema rilevantissimo, non esiste completamente. Ero sostituto a Termini Imerese, tra l'altro unico sostituto - per due anni sono stato solo e ora invece i sostituti mi risulta che sono 6 o 7 - in quel periodo si è scoperto che Contorno si nascondeva da quelle parti insieme a suo cugino Gaetano Grado, persona non consiglierei a nessuno di incontrare perchè solo a guardarlo negli occhi si vede che tipo di elemento sia. Sempre nella stessa zona venne scoperto, un pò prima che venissi io, che si annidava Michele Greco e dagli atti del blitz delle "Madonie" risulta che in vari alberghi della zona - per esempio l'Hotel Costa Verde, appartenente a un assessore comunale di Cefalù - si erano rifugiati, per parecchio tempo, latitanti del calibro di Giuseppe Greco, Scarpuzzedda e roba del genere.

Il territorio delle Madonie, e per tale intendo non solo le montagne retrostanti la costa ma tutta la costa che è costellata, al 90% di costruzioni abusive, non è controllata assolutamente. Funzionari di Polizia e Carabinieri per due anni non fecero altro che ripetermi che certamente molti latitanti erano nascosti sul posto, che mi risulti nessuno li andava a cercare, ricordo in particolare un latitante che era stato condannato all'ergastolo a Torino, tale Schittino, - tra l'altro fece fuori due poliziotti e lo trovarono armato fino ai denti - riuscì a scappare.

In questo momento è fondamentale sottolineare che in Sicilia al di là di ogni infincimento e discussione che più o meno teorica, è necessario un controllo del territorio capillare; in questi giorni sento dire alla gente: "qui ci vuole un carabiniere per ogni cittadino".

E' necessario che lo Stato, come sta facendo in questi giorni, con l'esercito, mostri veramente i muscoli: cioè dia la dimostrazione alla gente che casa per casa, centimetro per centimetro, è in grado di controllare la situazione.

La risposta in generale, mi sembra di averla data quando ho detto che ero l'unico sostituto a Termini Imerese, ma se ci riferiamo in particolar modo all'ufficio della Procura della Repubblica di Palermo, devo dire che prima di fare questa scelta mi ero informato sulla conduzione dell'ufficio e mi era stato detto da colleghi, che ora hanno assunto una posizione critica, che era un ufficio ben organizzato ed efficiente. Questa è l'impressione che io ne ho avuto in questi nove mesi che ne ho fatto parte. C'era un pool dirigente, del quale non posso lamentarmi, il Procuratore Giammanco è una persona della quale ho potuto apprezzare l'efficienza manageriale, perchè raramente mi è capitato di avere a

che fare con una persona che dirige un ufficio e alla quale si prospetta un problema e l'indomani lo prende a cuore e lo risolve in tempi abbastanza brevi.

Del Procuratore aggiungo, dott. Aliquò, devo dire la stessa cosa. E' una persona efficientissima e anche molto competente sul piano giuridico.

Per quanto riguarda Paolo Borsellino, mi sembrerebbe inutile sprecare parole, perchè era insieme a Falcone e altri colleghi che sono meno noti, il massimo.

Sono molto sorpreso e addolorato da quello che è successo in questi giorni. Ho partecipato a riunioni della Procura della Repubblica nel suo insieme, assemblee generali che tra l'altro sono state caldegiate fin dall'inizio da me personalmente, è stata recepita la mia proposta al Procuratore, cosa della quale mi sono stupito poichè ero l'ultimo arrivato e lui stava ad ascoltarmi. In queste assemblee di ufficio e nelle assemblee della c'è stato un clima che definirei idilliaco, infatti ai colleghi che poi hanno fatto questo documento, che io non ho firmato, ho detto: "non riesco a capire perchè queste cose sono emerse tutte dopo la morte di Borsellino, invece, prima non era emerso niente."

Ovviamente prima di arrivare in Procura leggevo i giornali e parlavo con qualche collega, sapevo di vecchia ruggine che c'era in relazione all'inchiesta sui "delitti politici", mi era stato riferito da qualcuno. Successivamente mi è sembrato di capire che si erano appianate, chiarite delle cose, ripeto nei nove mesi in cui sono stato in questo ufficio, non ho assistito mai a nessuno scontro, in nessuna riunione. Se poi vogliamo mettere sul tappeto i discorsi, le mezze parole che si sentono in ufficio, le mezze critiche ecc. allora è diverso. Mi sembrerebbe di dare peso a

episodi irrilevanti, in tutti gli uffici c'è qualcuno che si lamenta.

Sulla sicurezza dei magistrati non sono competente. Non ho mai avuto una scorta, non potrei dire niente. Ricordo che dopo la strage di Capaci e prima che avvenisse il fatto di Borsellino, vi fu una riunione nella quale, in particolare, il collega Gioacchino Natoli sollevò il problema della sicurezza in termini molto critici, ricordo in particolare queste testuali parole: "Se si fosse detto all'opinione pubblica il modo nel quale era tutelato, in quel momento, Paolo Borsellino, sarebbe scoppiato uno scandalo, perchè era un modo assolutamente"

Però devo dire che subito dopo questo intervento di Natoli, intervenne Paolo, il quale disse: "Per la verità non ho mai fatto problemi di scorte, per me è un problema secondario, l'ho accettata sempre come una necessità." Paolo era un tipo che si esprimeva sempre con molta calma. Con il senno di poi la chiamo rassegnazione. Per cui, non avendo competenza sul punto, mi convinsi che forse non era un problema così rilevante come sembrava. Ora mi sono reso conto che Natoli aveva pienamente ragione, queste scorte o si fanno bene oppure è inutile farle.

Noi ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: "non siamo in condizioni, nè io nè i colleghi che usufruiscono della scorta da anni, di poter indicare i sistemi migliori per proteggerci." E' necessario che i migliori esperti Italiani, Europei, Mondiali, vengano a Palermo a dire "tu per essere protetto bene devi addirittura comportarti in questo modo, dobbiamo controllare il territorio in quest'altro modo", perchè noi non siamo in grado di farlo. Noi facciamo i giudici, abbiamo studiato diritto all'Università, non abbiamo nozioni in materia.

Ricordo che Giammanco diramò una lettera, alla quale non prestai molta attenzione, perchè non avevo la scorta, nella quale c'era scritto che la Polizia aveva comunicato gli orari in cui i singoli sostituti e anche i procuratori aggiunti si dovevano far trovare pronti a casa per essere prelevati dalle macchine e scortati da una macchina della Polizia. In proposito ci fu una reazione del Procuratore Spallitta il quale disse "ho i miei tempi, non intendo sottostare agli orari della Polizia", ci fu un battibecco piuttosto acceso fra Giammanco e Spallitta sul punto.

Altri colleghi cominciarono a lamentarsi del fatto che certi Carabinieri che li scortavano anzichè camminare avanti a loro gli dicevano "prego, avanti, dottore" e quindi stavano più attenti alla forma più che alla protezione. Però scontri con Giammanco sul punto, escluso questo battibecco con Spallitta, direi di no.

Certe volte non si dà peso a certe cose, poi succedono i fatti, non mi sentirei a posto con la coscienza se non ve la dicessi. Una mattina ero andato a trovare Paolo Borsellino - tra l'altro faccio parte del gruppo che si occupa della mafia dell'agrigentino, quindi facevo capo a Paolo Borsellino, quotidianamente lo andavo a trovare quando c'era - con il collega Pilato e lo abbiamo trovato che si lamentava. Borsellino o si arrabbiava in maniera esagerata e diceva un mucchio di parolacce per episodi banali, era il suo modo di sfogarsi, oppure anche quando si lamentava di cose serie lo faceva con molta serenità e pacatezza. Ricordo che lo trovammo che diceva "in questo ufficio bisogna mettersi in testa che le notizie devono circolare, non è possibile che ciascuno di noi sappia delle cose e se le tenga per sè."

Noi due non avevamo capito che il discorso era riferito a lui, pensavamo si lamentasse di noi. Gli abbiamo detto "noi siamo arrivati nella D.D.A. da poco, non ci troviamo niente di male che sulla gestione di qualche pentito non siamo perfettamente informati". Lui ha risposto "sto parlando per me" e aggiunse "so che c'è un fascicolo che riguarda la cattura di Salvatore Riina e nessuno mi ha informato". Se non sbaglio, Pilato gli disse che il fascicolo forse lo aveva De Francisci, continuò Borsellino " se continuiamo a fare così, qui finisce che ci facciamo sparare fra di noi". Disse una frase del genere, non la ricordo esattamente, usò questo termine: "ammazzare il collega."

Rimasi scosso da questa frase, anche perchè lui era una persona che le parole le pesava molto bene. Gli chiesi cosa volesse dire e lui mi guardò mi fece questo suo riso che era un "ghigno" e non rispose. Mi è rimasto questo dubbio, capisco l'esigenza delle informazioni e della circolazione delle informazioni, però non ho capito, francamente, questo passaggio: "perchè altrimenti ci facciamo sparare". Forse intendeva dire che se uno non comunica una cosa che ha rivelato il tale pentito ... Io l'ho intesa così: se non ci diamo le informazioni va a finire che consentiamo a questa gente di spararci senza poter porre in essere alcuna difesa.

Disse un processo relativo alla cattura, alle ricerche del latitante Salvatore Riina e Pilato disse che di questo fascicolo ne aveva sentito parlare e se non si sbagliava lo aveva De Francisci.

Poi disse quella frase e io oggi l'ho interpretata nel senso che una parola detta dal pentito, da un collega non può essere recepita nell'esatta dimensione, mentre magari Borsellino avendo delle esperienze infinite in materia di mafia, avrebbe potuto capire un determinato progetto.

Questo avvenne dopo la morte di Falcone.

Domanda dott.....

Risponde: Non conosco il fascicolo.

Domanda dott.....

Risponde: Di questo mi sono occupato personalmente. E' stata istituita una macchina in ufficio "Scanner" in relazione ad un fascicolo assegnatomi da Borsellino insieme ad altri, mi pregò di sottolineare tutti i nomi, le matricole delle pistole, le targhe delle automobili ecc. perchè poi tutti questi fogli venivano inseriti nello Scanner e costituivano una memoria visiva. Ho fatto questo lavoro anche sul computer che ho nella stanza.

Tra l'altro lui aveva molti progetti, non so cosa avesse in mente, mi diceva sempre che doveva parlarmi che avremmo fatto questo e quest'altro. Sono una delle persone rimasta più troncata da questa situazione perchè mi accennò a tante iniziative anche in relazione alla banca dati. E' stata istituita questa banca dati e ho fatto questo lavoro in relazione ad una certa indagine.

Domanda dott.....

Risponde: E' stato istituito da poco lo Scanner. Mi pare di essere l'unico di aver inserito questi dati nello Scanner, ricordo che alla persona che si occupa di questa macchina a cui ho dato queste carte mi disse che ero l'unico che fino a quel momento aveva fatto questo lavoro.

Se ne occupa un signore che si chiama Agostino Mancuso.

Credo che sia un commesso, come qualifica, una persona molto competente in fatto di computer.

Domanda dott.....

Risponde: Verso l'esterno posso dire che già da tempo a Palermo cominciavano a circolare quei cartelli "via Giammanco dalla Procura" o cose di questo tipo.

Dopo l'attentato a Falcone sicuramente. Prima credo che ci fossero le iniziative della Rete, di Orlando.

A Palermo ci sono sempre questi dibattiti e qualche volta ho sentito dire che qualcuno in alcune assemblee diceva che era necessario fare andare via Giammanco.

Non ricordo se prima o dopo l'episodio di Falcone. Mi pare anche prima. Già a Palermo circolava un certo atteggiamento di astio nei confronti di Giammanco da parte di certi settori esterni.

Domanda dott.....

Risponde: A Palermo già da quando Giammanco diventò Capo della Procura, circolavano sul suo conto le voci che lo indicavano uomo di Lima o uomo di Andreotti.

Questa era l'opinione che ho sentito esprimere tante volte, ma l'ho sentito anche sul predecessore di Giammanco, Paino.

Sono una persona che cerca di valutare i propri interlocutori, posso raccontare un episodio su Giammanco, proprio perchè ho sentito dire anche da colleghi che ci sarebbero state delle pressioni su indagini che coinvolgevano

i politici. Ricordo che all'inizio mi affidò un'indagine che riguardava esponenti dell'Amministrazione Provinciale, poi questo fascicolo è stato archiviato su mia richiesta, perchè non è emerso niente. Poichè sul fascicolo mi aveva scritto "riferire" ne andai a parlare con lui. Devo dire che - gettando l'amo - gli dissi che erano emersi degli elementi che riguardavano queste persone. Stavo appena iniziando a fare l'elenco quando mi disse: "non li voglio sapere i nomi. Tu procedi tranquillamente, non guardare in faccia nessuno, vai avanti. Non mi interessa chi è coinvolto. Tanto lo sai, l'unico personaggio che mi interesserebbe è Lima, perchè io sono l'uomo di Lima". Era evidente battuta per farmi capire che era perfettamente a conoscenza di questa indicazione.

Quello che lui non ha mai negato, non ha fatto mai mistero, è di essere amico dell'On.le D'Acquisto, il quale era compagno di corrente dell'On.le Lima.

Non è l'unico, il capo che avevo precedentemente a Termine Imerese, era cugino dell'On.le D'Acquisto.

In quell'occasione, confesso, ho sollecitato per vedere quale poteva essere l'atteggiamento. Poi non mi chiese più nulla su quel fascicolo. Mi sembra giusto dirlo.

Dai colleghi ho sentito sempre queste mezze parole, battutine, ma nessun episodio specifico.

Domanda dott. : Volevo chiarimenti sulla mancanza di circolazione di notizie nell'ufficio. A parte l'episodio che riguarda Borsellino, che lei ha riferito. Questo episodio è una eccezione rispetto ad una prassi di larga comunicazione di notizie all'interno dell'ufficio, prassi che caratterizza l'ufficio stesso oppure è un caso che si aggiunge a tanti altri, nel senso che questa circolazione non

c'è, per cui se Borsellino si lamentava di questo fatto, succedeva abitualmente?

Risponde: Ci riferiamo, ovviamente, ai fascicoli riguardanti le indagini di mafia.

Dall'aprile scorso, quando sono entrato nella Procura Distrettuale, si sono tenute con cadenza settimanale riunioni della D.D.A. Ciascuno dei sostituti che si occupava delle inchieste più scottanti del momento, esponeva l'andamento delle inchieste e tutti avevano la possibilità di fare domande ed approfondire la conoscenza di queste indagini. Ovviamente, io e qualche collega di più recente immissione nella D.D.A., avevamo difficoltà nel capire cosa significavano certi passaggi, non avendo tutto il bagaglio culturale in materia, come gli altri.

Un pò ci lamentavamo, ma mai nei confronti di Giammanco, semmai nei confronti di colleghi che non riprendevano le fila del discorso più a monte per cercare di farci capire. Che ci fosse un atteggiamento di chiusura no. A parte quell'episodio già riferito, non mi consta.